



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 20 maggio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

La legalità, l'iniziativa Tra i beneficiari anche associazioni che si occupano di detenuti e papà separati

Beni dei clan a bambini e immigrati

Per la prima volta attribuiti grazie a un bando pubblico ma quattro restano al palo

Erano beni della camorra: andranno ad associazioni che si occupano di richiedenti asilo, padri separati, prodotti equosolidali e bambini ammalati.

Ieri l'amministrazione comunale ha assegnato, grazie a un bando pubblico, quattro beni confiscati alla criminalità organizzata. «È la prima volta che le strutture vengono attribuite con una gara di evidenza pubblica - spiega l'assessore all'urbanistica, Carmine Piscopo - Siamo soddisfatti perché siamo riusciti ad attuare la normativa del 2011».

Nel 2013 è stato organizzato un bando per assegnare otto strutture. Sono arrivate una cinquantina di richieste e alla fine sono stati assegnati quattro beni. Per due non sono arrivate proposte, in un altro caso l'associazione interessata non aveva fornito una documentazione adeguata e nell'ultimo caso si è reso necessario un intervento di consolidamento statico.

I beni sono stati ovviamente concessi a titolo gratuito e ieri nella sala della giunta di palazzo San Giacomo il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore Carmine Piscopo hanno mate-

rialmente consegnato la documentazione di assegnazione ai rappresentanti delle associazioni.

La struttura di salita Di Fazio andrà all'associazione L.e.s.s. Onlus per il progetto «Shelter & Kitchen» che si propone di formare un nucleo di cuochi fissi per la formazione di altri migranti da impegnare nel catering.

Quella di via Terracina 81 è stato assegnato all'associazione Carmine Gallo Onlus per il progetto «Casa di Alice» e sarà utilizzata per dare ospitalità ai familiari dei bambini, italiani e stranieri, ricoverati o da sottoporre a cure ospedaliere.

In via Dante Alighieri la Cooperativa Sociale Litografi Vesuviani organizzerà la vendita di prodotti equosolidali e di altri prodotti realizzati nei penitenziari cittadini e regionali. Il progetto prevede anche la commercializzazione di prodotti artistici serigrafici realizzati da persone diversamente abili mentali.

Nel bene di via Gran Sasso l'associazione «Papà separati» organizzerà un percorso di accoglienza, accompagnamento e sostegno a genitori in regime di separazione.

«Alle associazioni abbiamo consegnato tutta la documentazione necessaria - spiega Piscopo - ma continueremo a seguirle. Come tutte le altre che hanno in uso un bene dal Comune devono pre-

sentare anche delle relazioni periodiche. Noi riteniamo importante far sentire la vicinanza delle istituzioni». Nel caso di un bene assegnato negli anni passati è stato anche avviato un procedimento di revoca. Nel territorio del Comune sono 465 i beni consegnati, novanta quelli da assegnare. In totale sono 54 i beni confiscati e negli

anni conferiti al Comune di Napoli e annessi al patrimonio indisponibile dell'ente, alcuni dei quali messi a bando. Di questi 29 sono assegnati ad organismi del terzo settore; 10 utilizzati dal Comune per fini istituzionali (depositi e uffici); 4 sono assegnati ad associazioni e cooperative; 8 sono quelli messi a bando; 2 sono occupati a vario titolo; uno invece non è utilizzabile perché vandalizzato.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

A Napoli sono 465 gli immobili consegnati 90 quelli ancora da assegnare

La firma

**Carceri: intesa
tra governo
e Regione**

**Sarà firmato oggi il
protocollo d'intesa
tra Ministero della
Giustizia, Regione
Campania,
Tribunale di
Sorveglianza di
Napoli, Tribunale
di Sorveglianza di
Salerno e Anci
Campania per il
miglioramento**

**delle condizioni
del sistema
detentivo
regionale nella
prospettiva di una
sua più compiuta
integrazione con il
territorio e la
comunità esterna.
L'accordo segue
quelle per le**

**carceri
dell'Umbria del
Lazio e
della Liguria.**



L'indagine

I giovani: priorità lavoro e famiglia ma non ci fidiamo del sistema Paese

Attilio Iannuzzo

I nuovi giovani sono responsabili, disincantati e pragmatici e salvano poco dei pilastri della nostra società. È quanto emerge da "Generazione Proteo, solisti fuoriclasse", un'indagine a cura dell'Università Link Campus rivolta agli adolescenti per indirizzarli agli studi universitari, percepire le loro attitudini ma soprattutto le loro esigenze future. Un focus sui giovani napoletani, e confronto con i coetanei del resto d'Italia, realizzato con domande a 700 studenti nella fascia di età tra i 17 e i 19 anni, figli della crisi economica, politica e ideologica che ha segnato gli ultimi anni del Paese. I dati dello studio sono spesso inaspettati e aprono scenari che lasciano ben sperare per la crescita professionale delle nuove leve. Oltre 8 ra-

gazzi su 10 vogliono votare alle prossime elezioni politiche; per loro il compito principale per il governo Renzi è creare le condizioni per lo sviluppo del lavoro. Questi ragazzi credono fermamente nella scuola, chiesa e forze di polizia ma diffidano del "sistema Paese". Il 98,9% ritiene la famiglia un punto di riferimento. Il lavoro e l'indipendenza vengono prima di amore e amicizia e 2 su 3 ritengono poco o per nulla credibile l'informazione riportata su Facebook. Il 46% dei ragazzi intervistati privilegia il "vecchio" tg.

«Bisogna capire le intenzioni dei giovani», dice il presidente di Link Campus, Vincenzo Forti - le loro passioni per potergli dare

suggerimenti; questi percorsi sono importanti e vanno concertati con le scuole, in quanto è interesse di tutti formare i giovani e dare loro gli strumenti necessari per la crescita individuale e professionale». Il sociologo e presidente di Link-Lab, Nicola Ferrigni, inquadra i nuovi ragazzi come «solisti che faticano a trovare armonia nella propria orchestra, rappresentata dalla propria classe, dal proprio gruppo, dal proprio Paese di cui non ci si sente più orgogliosi, di cui si condanna l'instabilità politica e che si vorrebbe lasciare per un periodo. Accanto a ciò - prosegue - i giovani intervistati individuano nella famiglia il pilastro della società, e porto sicuro e principale riferimento, al punto da attribuire

ai genitori il fascino del mito». Lavoro, dunque, ma anche famiglia, libertà e cultura, questi i capisaldi.

Tra i dati emerge che il 13,4% andrebbe a vivere stabilmente all'estero e il 56,4% sta valutando tale ipotesi per «trovare lavoro», perché «l'Italia non crede nei giovani». Controverso, ma solo agli occhi delle generazioni più anziane, il rapporto con la Rete. Il 93,1% dei neo maggiorenni utilizza Facebook, che resta il social più diffuso, mentre il 19,9% (molto più rispetto al dato nazionale, 13,9) sceglie ask.fm, nonostante sia ritenuto «pericoloso» dalla metà degli intervistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Generazione Proteo ha sondato le opinioni di settecento studenti napoletani



L'iniziativa Esperti a confronto sulle cure per i traumi e le tecniche per evitare gli infortuni

Incidenti stradali, è la giornata della prevenzione

Il meeting con il patrocinio del Mattino, del Comune e i medici del Cardarelli
Carmela Maietta

Guidano senza casco e a velocità eccessiva, e in macchina non allacciano le cinture di sicurezza e non di rado sono sotto l'effetto di bevande alcoliche o di sostanze stupefacenti: è così che, troppo spesso, vengono tranciate le vite dei giovani dai 15 ai 29 anni: il trauma cranio-cervicale per incidenti stradali continua a essere la seconda causa di morte e di gravi invalidità permanenti per le fasce giovanili. E tra le cause vanno aggiunte anche le strade poco sicure e i mezzi di trasporto non sempre efficienti. Si può dire basta alle stragi della strada? Lo dice a gran voce la UOC della Neurochirurgia del Cardarelli che, con il patrocinio del Mattino e il Co-

mune di Napoli, oggi, hotel Alabardieri, dà corso alla Giornata sulla «Prevenzione infortunistica stradale: traumi cranio-cervicali» con la partecipazione di diversi esperti ed esponenti istituzionali. Certamente, si fa rilevare, molto è stato fatto con campagne pubblicitarie, patente a punti, inasprimento delle multe, controlli con l'etilometro, casco obbligatorio e si è riusciti a passare dai 100 morti al giorno degli anni '90 agli attuali 10 e 20 gravi disabili. «Ma non dobbiamo accontentarci», viene ripetuto con forza, perché si può e si deve fare di più per cercare di ridurre ulteriormente il numero.

Molti giovani, si sottolinea, pur conoscendo il pericolo di un certo comportamento non riescono a metterlo in relazione con il proprio stile di condotta abituale, non riescono a stabilire una connessione, soprattutto quando si trovano in uno stato di

ebbrezza; e consapevolmente decidono di non modificare il comportamento pericoloso. E i metodi coercitivi che mirano a spaventare, come multe salate, si puntualizza, danno maggiori risultati sul breve termine, non lasciano tracce tangibili per cui si rende necessario mettere in campo tutti i mezzi possibili per portare i giovani a "prendere decisioni positive". E questa Giornata, si evidenzia, presieduta da Alessandro Barbano, direttore de Il Mattino; Pasquale Caiazzo, direttore della UOC Neurochirurgia del Cardarelli e da Michele Carandente, responsabile della UOS Neurochirurgia traumatologica dello stesso ospedale, mira a far conoscere ai giovani i dati oggettivi sulle conseguenze di uno scorretto comportamento alla guida. Nel corso del seminario saranno premiati i ragazzi delle scuole che hanno partecipato a un concorso sul rispetto delle regole del codice della strada.

«Riaprire il caso di Estate, vittima non riconosciuta di un clan»

La storia

Lavorava nell'autolavaggio del padre e portava alla fidanzata una rosa al giorno sperando che dicesse «sì»

Geppino Fiorenza

Quando mi chiedono «chi era Maurizio Estate?», nella città dalla memoria opaca, rispondo tranquillamente: «Un ragazzo d'oro, che portava una rosa al giorno alla sua fidanzata, in attesa che accettasse di sposarlo! È come quando parlo ai ragazzi di Giancarlo Siani, grazie al film di Marco Risi. Sono i sorridenti amici nostri! Come Gianluca, artista tatuatore, Daniele Del Core o Francesco Estatico e i tanti che grazie al Coordinamento dei familiari ed alla Fondazione Pol.i.s. ricordiamo sempre, siano più o meno noti, stroncati da mano criminale, «organizzata» o no. C'è un video su Youtube della professoressa Maria Giovanna Visconti della scuola Giotto Monti, quando era preside Peppe Pecoraro, dal titolo «Alle cinque della sera. Un napoletano a testa alta», che racconta con mezzi poveri, ma con la ricca intelligenza e passione di ragazzi che hanno studiato, capito, approfondito, amato, la storia di Maurizio veramente «eroe civile».

17 maggio del 1993, via Vetriera a Chiaia, autolavaggio a conduzione familiare. Compare la moto con gli scippatori che si avvicinano per strappare

l'orologio ad un cliente. Grida forte, Giuseppe, il papà di Maurizio e lui corre mettendo in fuga i delinquenti. Adirittura li insegue e vede in volto quello seduto sul sellino posteriore che lo insulta: «bastardo, dovevi farti i fatti tuoi». Proprio il contrario di quello che batte nel cuore di quel giovane, esempio mirabile, contro l'indifferenza e l'omertà. Ma l'affronto c'è stato. Dopo qualche ora giungono in vespa i carnefici, inviati dal boss dei quartieri spagnoli, cui gli scippatori avevano chiesto protezione o di cui erano emissari. Perciò penso che si dovrebbe riaprire il «cold case». Nessun beneficio ai familiari perché non acclarato il legame con la criminalità organizzata, invece «evidente». Maurizio cade colpito al petto. Il padre strappa la pistola al malvivente, la madre Rita lo afferra per i capelli, con la furia dell'amore e dell'onestà che si ribella. Ma poi... c'è da soccorrere il figlio. Intanto dopo 15 anni escono dal carcere anche gli assassini assicurati alla giustizia...flebile.

Maurizio vive nel cuore e nella testa dei tantissimi ragazzi che ogni anno si ritrovano davanti alla sua officina, chiamati all'inizio dall'avvocato Giovanni Bisogni ed oggi dal Comune, dalla Regione, dalla municipalità di Chiaia, con Fabrizio Chiosi, e da quella del Vomero, con Mario Coppeo. Sabato scorso è stata Celeste Gilberti, avvocato, attivissima referente del Presidio di Libera a Chiaia, intitolato proprio a Maurizio ed a Fabio De Pandi, a chiamare tutti a raccolta. Sono lì i ragazzi della Carlo Levi di Scampia, con Rosalba Rotondo, testimoni

di legalità nel quartiere difficile che certo «solo Gomorra non è». C'è Franco Malvano, il questore Marino, il Colonnello Minicucci, il tenente colonnello Francesco Auriemma della GdF. Ma quanto ancora devono fare le istituzioni. Si tratta di tenere puliti i luoghi della memoria, educando prima di tutto i cittadini (e Raffaele Del Giudice lo sa e noi l'aiuteremo); si tratta di intitolare l'aula consiliare di Scampia, impegno di Alessandra Clemente ed Angelo Pisani, dopo la piazza che porta già il suo nome. Ma buon sangue non mente! È la famiglia Estate esempio di civiltà. Giovanni, il fratello, fioraio del "Chioschetto" di Piazza Vanvitelli, con il figlio Giuseppe e la moglie Rita, ce l'ha nel DNA. Si è inventato l'adozione dei giardini e degli spazi verdi, d'intesa con Rosa Stefanelli, dirigente del Comune per i grandi Parchi, «perseguitando» con amore aziende, commercianti, ora finalmente riuniti alla Fai di Tano Grasso, semplici cittadini perché prendano in affidamento le aiuole di Napoli (ben 56 finora). Vai Giovanni, caparbio e testardo, che Maurizio ti guida e noi siamo con te, per svegliare coscienze, educare al rispetto e alla bellezza. Non sembrerebbe, ma anche questa è antimafia sociale, come insegna Peppino Impastato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il 17 maggio '93 inseguì scippatori che avevano derubato un suo cliente e venne ucciso per punizione

Occupazioni abusive tre associazioni presentano un esposto

SI ASPETTAVANO dei ricorsi. Ma non così presto. Arriva il primo esposto contro le due delibere firmate da de Magistris sui beni comuni e sulla destinazione a uso sociale di edifici pubblici e privati. Manfredi Nappi (Lotta piccole illegalità), Gianluca Cantalamessa (Cambiamò) e Sergio Fedele (Napolipuntoacapo), hanno depositato un esposto in Procura per denunciare l'occupazione abusiva dell'ex Asilo Filangieri a San Gregorio Armeno, poco prima ristrutturato e destinato a sede del Forum delle Culture, e della Funivia Posillipo in via Manzoni, antico collegamento tra la collina dei poeti e la Mostra d'Oltremare. «Il collettivo La Balena che ha occupato l'Asilo Filangieri organizza serate e laboratori e ha anche un sito Internet, tutto in assenza di autorizzazioni. La chiamano "occupazione dal basso", mentre per noi erano e restano occupazioni abusive. L'ex Asilo Filangieri ha aperto persino un impianto di compostaggio», denunciano le associazioni. «Addirittura l'amministrazione comunale — aggiunge Nappi — attraverso delibere pubblicate, arriva a prendere atto di queste attività illecite, non intervenendo in modo deciso a tutela del patrimonio amministrato ma, anzi, ritenendole quasi un esempio da seguire». «Ai magistrati della Procura — si legge nell'esposto — chiediamo l'accertamento di eventuali condotte penalmente rilevanti, non solo a carico degli occupanti, ma anche

di chi aveva il compito di vigilare e invece ha preferito restare inerte».

Intanto ieri, in tutt'altro ambito, sono stati assegnati i primi beni confiscati alla criminalità organizzata per i quali l'amministrazione comunale ha espletato per la prima volta una procedura di evidenza pubblica per la concessione (a titolo gratuito). Tra i beni assegnati, un immobile a Salita Di Fazio per creare una scuola di cucina e un servizio catering per donne richiedenti asilo. In via Dante Alighieri un locale diventerà un negozio di prodotti realizzati nei penitenziari cittadini. In via Terracina nascerà una casa per accogliere i familiari dei bambini, italiani e stranieri, ricoverati al Pausilipon. In un immobile in via Gran Sasso infine l'associazione "Papà separati" prevede la sede per accoglienza e sostegno a genitori in regime di separazione.

(cri. z.)

MANFREDI NAPPI

“Il collettivo La Balena organizza serate e laboratori all'ex Asilo Filangieri in assenza di autorizzazioni”



Poggioreale I residenti al sindaco: «Qui non si respira più, fate qualcosa»

Fiamme altissime in via Del Pianto Il campo rom incendiato quattro volte

NAPOLI — E quattro: l'ex campo rom di via Santa Maria del Pianto è andato a fuoco anche domenica notte, quando le fiamme già poche ore prima si erano levate alte quanto un palazzo di quattro piani, appestando di nuovo l'intera area tormentata dall'esodo del 16 marzo: quella sera sotto minaccia di violenze da parte di gruppi di residenti inferociti per un presunto caso di molestie ad una ragazza della zona i rom, in poche ore, sono fuggiti per spargersi su tutto il territorio circostante, a centinaia, prendendo appena qualcosa dalle loro case. Che poi sono state bruciate con lanci di bottiglie molotov, quando già c'era stato un serio scontro tra il presidente della municipalità Armando Coppola e il vice sindaco Tommaso Sodano sulla bonifica dell'area: il primo aveva mandato sul campo — zeppo di rifiuti speciali comprese coperture in amianto — le ruspe di una ditta incaricata «senza nemmeno consultare il consiglio municipale», hanno protestato Armando Simeone ed altri consiglieri d'opposizione. Il vicesindaco allora aveva intimato a Coppola di fermarsi, minacciando una denuncia. Nella notte, poi, le fiamme, le pri-

me, che un poliziotto di guardia al campo aveva anche presagito al *Corriere* («Se ce ne andiamo, da qui bruciano tutto») e ancora fuoco per ben quattro volte, tra il 12 e 16 maggio sino a domenica scorsa. Un imprenditore residente, F. P., scrive anche sul social Fb in una lettera al sindaco de Magistris corredata di fotografie delle fiamme altissime: «Con la presente sono a rappresentarLe il nuovo disastro ambientale che sta degenerando presso l'ex campo Rom di via Del Riposo, dove vivo circa 12 ore delle mie giornate, dove ha sede una micro impresa di impianti industriali che, con tanti sacrifici e dopo una crisi catastrofica, sto cercando di traghettare in acque più tranquille. I vigili del fuoco hanno lavorato 18 ore consecutive per domare le fiamme dell'ultimo incendio. Il presidio fisso dei vigili grava sulle casse comunali ma per la vastità dell'area non ha potuto prevenire i nuovi roghi appiccati nel campo, che originano esalazioni che ci stanno rendendo impossibile la vita: caro Sindaco, in zona lavorano tante altre persone e vivono centinaia di famiglie. Siamo ad un palmo dall'aeroporto di Capodichino, porta di accesso della città per migliaia di turisti l'an-

no che vengono accolti in un ambiente lurido, condito da un'aria malsana. È questo il biglietto da visita di Napoli che intendiamo dare?». «In due abbiamo vomitato respirando quell'aria», dice poi Francesco Borrelli dei Verdi dopo un «sopralluogo», «solo ieri è arrivato il presidio stabile della polizia municipale per evi-

tare altri incendi. La situazione è insostenibile ormai. Anche questa volta l'incendio è divampato quasi certamente per cause dolose tra il materiale di risulta e le baracche semidistrutte con coperture in amianto. Questa zona va bonificata e ripulita in tempi rapidi».

Luca Marconi

La sanità, le scelte

Asl e ospedali, si cambia nuovi manager in arrivo

Al vaglio le nomine per Cardarelli, Colli e Caserta Rose di cinque aspiranti, poi sceglierà la Regione

Gerardo Ausiello

Cambiano i vertici di Asl e ospedali a Napoli e in Campania. Ai nuovi manager, che la Regione sceglierà da qui alle prossime settimane, spetterà l'arduo compito di portare la sanità nella fase due: dopo il rigore, i tagli e le tasse, che hanno permesso di raggiungere lo storico traguardo del pareggio di bilancio, bisognerà ora migliorare la qualità dell'assistenza e potenziare i servizi, spesso carenti. I direttori generali verranno selezionati con una procedura diversa e maggiormente articolata: un'apposita commissione tecnica sceglierà cinque papabili tra coloro che hanno presentato la domanda. E potranno farlo soltanto gli aspiranti iscritti all'elenco degli idonei, che da mesi è in corso di aggiornamento. La rosa di cinque nomi passerà poi al vaglio del governatore-commissario Stefano Caldoro, a cui spetta la decisione finale.

Le aziende ospedaliere

Sono in dirittura d'arrivo le procedure per l'ospedale dei Colli, interessato negli ultimi anni da una profonda rivoluzione: tre nosocomi - Monaldi, Cotugno e Cto - sono stati accorpati in un'unica azienda con la conseguente soppressione del pronto soccorso del Cto. Nonostante gli sforzi, però, l'azienda dei Colli figura in coda alla (discussa) classifica Agenas

dei migliori presidi italiani. Il prossimo manager, che sia l'uscente Antonio Giordano o qualcun altro, dovrà allora rimboccarsi le maniche per risalire subito la china. Altra casella cruciale è quella del manager del Cardarelli, il più grande ospedale del Sud, dove è partito in queste ore il bando per selezionare gli aspiranti. L'uscente Rocco Granata ha fatto quadrare i conti ma il prezzo è stato alto: fra tagli e razionalizzazioni, ha dovuto così affrontare una serie di

emergenze, denunciate spesso dai sindacati. In primis quella delle barelle, riesplora qualche giorno fa: ad un certo punto non ce n'erano più e, per far fronte al record di richieste, è scattata la caccia pure alle sedie dotate di ruote. Ma perché da molti anni il Cardarelli soffre di questo problema? Perché storicamente i pazienti si riversano in massa al pronto soccorso del nosocomio, da qualsiasi quartiere di Napoli o comune della provincia provengano. La situazione si è ag-

gravata con la chiusura di altri pronto soccorso. E il filtro garantito dal 118 non basta. Il terzo direttore generale da scegliere è quello del Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, commissariato e affidato a Paolo Sarnelli in seguito all'inchiesta sui presunti appalti truccati.

Le aziende sanitarie

A cavallo dell'estate scadono praticamente i mandati di tutti i manager delle Asl: la Napoli 2 e la Napoli 3 e quelle di Caserta, Avellino e Benevento. Fanno eccezione solo la Napoli 1 e l'Asl di Salerno, i cui vertici (Ernesto Esposito e Antonio Squillante) hanno raccolto il testimone dalle mani dei commissari, rimasti più a lungo che altrove a causa dei conti in rosso. Anche per questi direttori generali la procedura è la stessa: prima il passaggio tecnico, poi la discrezionalità della politica.

Pascale e Arsan

Completano il quadro due poltrone fondamentali. Per quanto riguarda l'Istituto dei tumori, a settembre la Regione dovrà decidere se confermare Tonino Pedicini o se puntare su una new entry. Diverso il discorso dell'Arzan, dove l'uscente Lia

Bertoli è già fuori dai giochi perché il suo nome non rientra nell'elenco degli idonei. A chi spetterà allora la guida dell'Agenzia regionale per la sanità? Tutti gli iscritti all'elenco sono potenzialmente in corsa. Anche volti noti. In primis Angelo Montemarano, ex assessore regionale della giunta Bassolino e già manager della (disastrata) Asl Napoli 1. Ma anche Mario Hubler, ex direttore generale di Bagnolifutura e Acn, il

commissario della Croce Rossa di Napoli Paolo Monorchio, il commissario dell'Istituto zooprofilattico Antonio Limone. Non mancano neppure direttori sanitari, come Giuseppe Matarazzo (San Paolo), o leader sindacali, come Vittorio Russo, che è presidente dell'Anpo, l'associazione dei primari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le accuse dei lavoratori Trianon all'asta Saltano tutte le rappresentazioni

NAPOLI - «Da 15 mesi la società Trianon, controllata dalla Regione Campania e dalla Provincia di Napoli, non versa alla finanziaria Prestitalia le quote dei dipendenti. Lo abbiamo appreso quando Prestitalia ci ha scritto e ci ha chiesto le rate». Luciano Quagliozzi, tecnico di scena e rappresentante sindacale della Cgil, fornisce particolari sconcertanti nel profondo rosso del teatro di Forcella che 4 anni fa l'assessore all'Urbanistica, Marcello Tagliatela, ed il presidente del consiglio provinciale, Luigi Rispoli, promisero di rilanciare. Teatro che il 17 giugno prossimo andrà all'asta per la seconda volta in pochi mesi, a causa dei circa due milioni di euro di debiti accumulati con Bnl ed Intesa San Paolo, per i mutui ipotecari sull'immobile, e con una interminabile lista di fornitori ed artisti. Base d'asta: 3.300.000 euro. Un milione e 200.000 euro in meno rispetto alla precedente vendita all'incanto, che si svolse a luglio 2013 ed andò deserta.

Meno di un mese, dunque, per scongiurare l'epilogo che, per i nove lavoratori, potrebbe essere drammatico: l'asta verte infatti sull'immobile, ma chi acquisterà non si farà carico della società. Non ci sarà passaggio di cantiere, dunque. Il rischio di rimanere senza lavoro, per i dipendenti, tutti assunti nell'ultima parte della gestione Cucurullo e poi assorbiti quando la Regione Campania nel 2006 acquistò la società Trianon, è dietro l'angolo. Ieri i nove - 3 tecnici, 3 addetti all'accoglienza e 3 amministrativi - erano in teatro, ma di rappresentazioni, nei prossimi giorni, non ce ne saranno. Prosegue, infatti, lo scio-

pero proclamato in attesa di un incontro, più volte richiesto, col presidente della giunta regionale, Stefano Caldoro. Sul come e sul perché si sia giunti a questo stadio, i lavoratori, che non percepiscono da due mesi lo stipendio e per i quali, da due anni, l'azienda non versa i contributi previdenziali, hanno le idee chiare. «Gestione fallimentare, improvvisazione, pressapochismo», sostiene Quagliozzi. «Siamo passati in 4 anni da 4000 a zero abbonati». Ironizza: «Siamo riusciti nell'impresa di avere solo 18 paganti per il concerto di Enrico Ruggeri. Di più, abbiamo compiuto il prodigio di totalizzare, su 100 spettatori, 80 omaggi. Ci siamo coperti di ridicolo quando abbiamo subito, durante la cantata dei pastori, il distacco dell'energia elettrica per morosità». Dietro l'angolo, denunciano, potrebbero esserci le mire di qualche importante impresario, ben agganciato negli ambienti della politica ed interessato a rilevare lo stabile senza la zavorra di chi lavora in esso da tanti anni.

Fabrizio Geremicca



Terra dei fuochi, la Commissione Ue archivia tutte le petizioni per un cavillo

NAPOLI — I comitati di Terra dei Fuochi e le Assise del Mezzogiorno definiscono un vero «colpo di mano» la decisione della Commissione petizioni del parlamento europeo di archiviare i ricorsi presentati dal coordinamento di Terra dei Fuochi: «Utilizzando una comunicazione che richiedeva ulteriori dati, mai pervenuta, archivia tutte le petizioni sull'emergenza ambientale e sanitaria in Campania», spiegano le Assise, riferendosi alla medesima Commissione che «nel giugno del 2007» si legge nello stesso testo licenziato dai parlamentari già in febbraio scorso, «ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia in relazione alla gestione dei rifiuti in Campania e alla violazione della Direttiva Rifiuti nella regione». E, prosegue la Commissione, «nel quadro della suddetta procedura la Corte di giustizia europea ha confermato la posizione della Commissione dichiarando che, per

quanto riguarda il sistema di gestione dei rifiuti della Campania, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi a essa incombenti». Per concludere quindi che «nel gennaio 2014 la Commissione ha scritto ai denunciati/firmatari per annunciare loro l'archiviazione del caso (uno? ndr) in assenza di ulteriori elementi, presentati dagli interessati nelle quattro settimane successive, potenzialmente in grado di indurre i servizi della Commissione a rivedere le conclusioni appena illustrate». Si archiviano quindi una cinquantina di petizioni firmate, ad esempio, dal colonnello Giampiero Angeli per l'area di Castel Volturno e le diossine testate già con la vecchia edizione del progetto-screening Sentieri; o di Vincenzo Marmora di "Campagna nostra" contro la realizzazione di una discarica o di Monica Sepe di "Serre per la vita", quest'ultima del 2007, ma trova risposta sia pur negativa dopo ben sette anni, come molte altre.

Paride Amoroso, sempre nel 2007, raccoglie firme sulla «creazione», attenzione, «di un registro provinciale dei tumori in un'area colpita da un

elevato tasso di neoplasie». Pure questa archiviata, e al 2014. Ferdinando Kaiser nel 2008 invece sulla «ubicazione di un'area di smaltimento dei rifiuti a Chiaiano», la discarica oggi sequestrata perché insicura e nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti ai clan dei ca-

salesi: questa l'attenzione della Commissione europea, tardiva e nulla; Raffaele Pacilio, già nel 2008 denuncia i roghi di rifiuti; e poi ci sono Casalnuovo e i movimenti vesuviani (2406 firme) Ferandelle e Maruzella a Caserta (anno 2010), Terzigno fino all'ultima del 2012 presentata da Ettore Petronelli sulle emissioni industriali tossiche in Campania. Dunque montagne di rifiuti tossici interrati, aeree ex S.I.N. o palesemente avvelenate come l'ex Montefibre di Acerra oppure discariche oggi sotto sequestro o che stanno crollando: tutto archiviato, basta la multa nazionale per non aver realizzato discariche e inceneritori.

Lu. Mar.



Roghi tossici Vigili in azione

APPROVATA LA DELIBERA COMUNALE MA LA CASA PER I ROM RESTA UN TABÙ

LUCA ROSSOMANDO

UNA settimana fa gli assessori comunali alle politiche sociali e all'urbanistica hanno presentato, in una seduta di consiglio dell'8ª Municipalità a Scampia, la delibera del 14 marzo scorso con la quale si prospetta la realizzazione di un "villaggio rom" in località Cupa Perillo a Scampia. Tre giorni dopo il consiglio comunale ha approvato il progetto preliminare, che costituisce anche variante al piano regolatore. Questa risoluzione segue di pochi mesi il rogo del campo rom di Poggioreale, durante il quale le istituzioni hanno manifestato l'abituale impotenza di fronte al pogrom scatenato ai danni dei rom, un episodio rubricato nella categoria "guerre tra poveri" e presto dimenticato. La nuova delibera rappresenta quindi un segnale, un tentativo di riscuotersi, ma ancora incompleto e ben lontano da quanto prescrivono sul tema le autorità internazionali.

La decisione di costruire un nuovo insediamento per i rom a Scampia è dovuta alla disponibilità di sette milioni di fondi europei da spendere entro il 2015. Il nuovo provvedimento annulla quello del 2009 della giunta Iervolino, che con quei soldi si preparava a costruire un vero e proprio campo rom, uno di quelli "all'antica" potremmo dire, come il ghetto inaugurato nel 2000 alle spalle del carcere di Secondigliano. Alcune associazioni però bloccarono il progetto e ottennero l'istituzione di un laboratorio, coordinato dal dipartimento di urbanistica della Federico II, in cui dare voce ai soggetti interessati e cercare insieme delle soluzioni partecipate. La nuova delibera cita le indicazioni scaturite da quel laboratorio, ma resta ancora al di qua della soglia oltre la quale potrebbe delinearsi una cittadinanza piena ed effettiva per i rom. Si parla, infatti, ancora una volta di insediamenti temporanei, di "strutture abitative provvisorie", di percorsi di "accompagnamento verso la fissa dimora". Le abitazioni da costruire vengono definite "attrezzature di natura socio-assistenziale". Per realizzarle verranno impiegati materiali di bio-edilizia, pannelli fotovoltaici sulle coperture, un sistema centralizzato di riscaldamento e sonde geotermiche per la produzione di acqua calda. Tra gli obiettivi ci sono la comodità, la qualità edilizia, l'autosufficienza energetica dell'insediamento, il contenimento dei costi di manutenzione, la celerità di esecuzione, l'ambizione di creare una parte di città "socialmente accogliente", eliminando il "rischio dell'effetto dormitorio" attraverso l'allestimento di spazi comuni aperti al quartiere. Eppure, nonostante le scelte tecnologiche e le numerose buone intenzioni di cui è infarcito il preliminare, i problemi che rendono la questione rom un focolaio di tensioni permanente e un rompicapo per chi governa, restano sostanzialmente insoluti.

Nelle sue premesse la delibera esplicita l'esigenza di decongestionare le zone con maggiore presenza di rom disseminandoli, in maniera "concordata e condivisa", su altri territori della città. Ma l'atto della giunta non agisce in questo senso. Nell'area nord tra Secondigliano e Scampia vivono circa millecinquecento rom, ottocento dei quali nei campi spontanei di Cupa Perillo da più di trent'anni. Il nuovo "villaggio" prevede settanta alloggi per quattrocento persone, in un'area poco distante dagli attuali insediamenti. Una parte dei rom si sposterà di qualche centinaio di metri nel nuovo vil-

laggero, gli altri probabilmente rimarranno dove sono. Allo stesso tempo cominciano a farsi insistenti le pressioni per aprire lo svicolo dell'asse mediano, proprio quello sotto il quale sono insediati una parte dei rom di Cupa Perillo.

Insomma, la casa per i rom resta un tabù per chi governa la città. E non si fatica a comprendere che sia così, dal momento che gli stessi governanti non riescono ad assegnare alloggi di edilizia pubblica da molti anni, con le graduatorie per gli aventi diritto che arrivano ormai a quasi ventimila persone. Inesorabilmente, i fili sparsi delle decine di questioni sociali, urbanistiche, infrastrutturali, lasciate a decantare per intere legislature, finiscono per convergere e aggrovigliarsi in un unico, inestricabile corto circuito. Allo stesso modo, una soluzione abitativa temporanea per i rom, che non preveda anche una strategia sui diritti di cittadinanza, sulla scuola, sul lavoro, non può condurre lontano. Gli assessori si affrettano ad assicurare che vi saranno "percorsi successivi di inclusione", si apriranno tavoli, si cercheranno nuovi fondi. Intanto, quel che sappiamo con certezza è che l'ultima volta che il Comune di Napoli ha allestito strutture temporanee per i rom è stato nel caso della ex scuola Deledda di Soccavo, dove centoventi rom rumeni sono accampati in aule scolastiche ormai da nove anni.

La decisione è dovuta alla disponibilità di 7 milioni di fondi europei da spendere entro il 2015